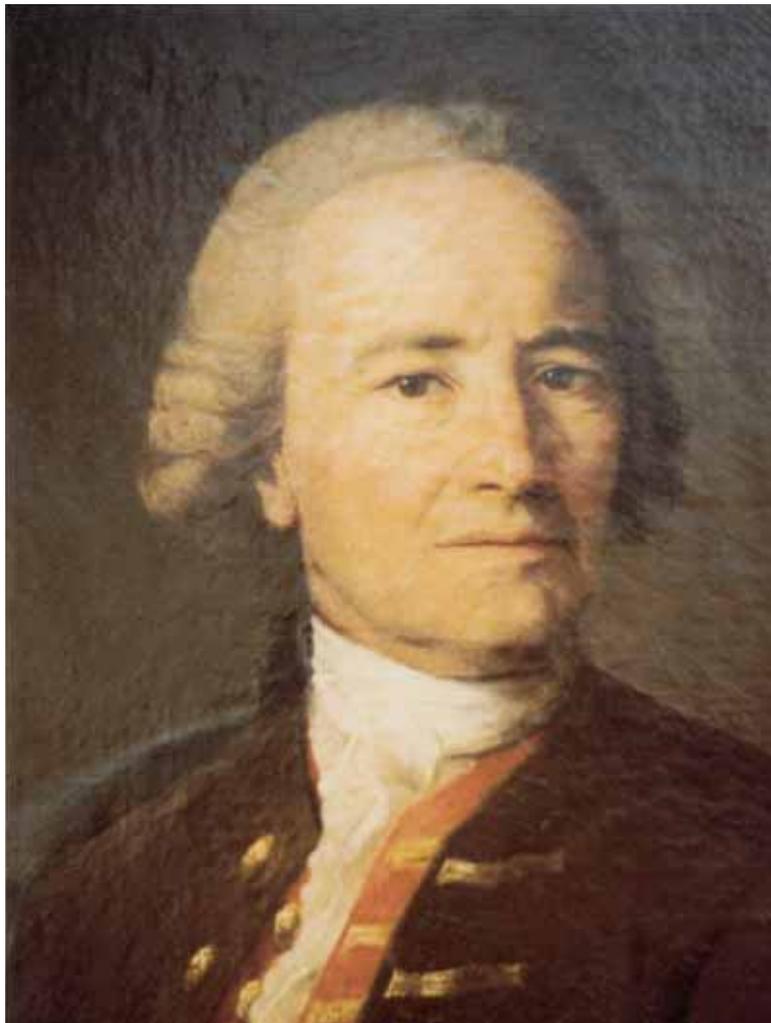


Ursula Stevens

Francesco Pozzi

1704 Bruzella – 1789 Castel San Pietro
Sulle tracce di uno stuccatore ticinese



Ursula Stevens

Francesco Pozzi

1704 Bruzella – 1789 Castel San Pietro
Sulle tracce di uno stuccatore ticinese

Traduzione dal tedesco
di
Marina Sanzin e Floriana Vismara

Indice

Premessa	5
Una lunga tradizione: artisti ticinesi all'estero	7
Gli inizi dell'emigrazione: l'Italia	7
L'emigrazione in altri paesi europei	11
La famiglia Pozzi di Castel San Pietro	15
Francesco, gli anni della formazione	17
L'arte dello stucco nel Settecento	22
Un'opportunità per gli stuccatori: il Rococò, uno stile "in voga"	23
La decorazione come lavoro di squadra	24
L'ambito d'attività di Francesco Pozzi: la Germania meridionale e la Svizzera tedesca	25
L'ordine teutonico quale committente	26
Le opere maggiori in ordine cronologico:	28
Altshausen	29
Mainau	32
Obermarchtal	34
Bischofszell	38
Castel San Pietro	40
Arlesheim	43
La vita familiare di Francesco	47
I discendenti	50
Appendice	53
Albero genealogico della famiglia Pozzi	53
Elenco alfabetico dei luoghi d'attività di Francesco Pozzi	55
Bibliografia	69

Premessa

“*Ticino, terra d’artisti*”, sono queste le parole con cui la Svizzera meridionale dà il benvenuto ai suoi ospiti. Per la verità si dovrebbe dire “terra d’artisti *emigrati*”, in quanto le opere che gli architetti, scultori, stuccatori e pittori ticinesi hanno lasciato in patria rappresentano solo una minima parte di ciò che essi hanno creato all’estero. Alcuni lavorarono per molti anni nello stesso luogo, come a Würzburg fece *Giovan Pietro Magni* di Castel San Pietro, mentre altri girarono l’Europa spingendosi fino in Inghilterra, Polonia o Russia. A Praga esisteva un intero quartiere abitato dai “welschen”, ovvero gli artisti italofoeni e francofoeni. La via Vlasska e l’ospedale italiano – ora sede dell’Istituto Italiano di Cultura – testimoniano ancora oggi della loro presenza in quella città.

Ciò spiega perché si incontrino difficoltà nel seguire la vita di tali artisti itineranti e nel rintracciarne le opere tuttora esistenti. Gli archivi ticinesi forniscono scarse informazioni in merito ed è necessario avvalersi dell’aiuto di molte persone in altri paesi per ricomporre un quadro d’insieme, il che equivale ad accostare pazientemente le tessere di un mosaico. La presente pubblicazione – pensata in primo luogo non già per gli specialisti ma per tutti i lettori interessati alla loro storia locale ancorché inserita in un contesto più ampio – si propone di offrire un modesto contributo in tal senso.

Una lunga tradizione: artisti ticinesi all'estero

Poiché Francesco Pozzi fa parte della vasta schiera di architetti e artisti che andarono a guadagnarsi da vivere lontano dalla patria, diamo prima un breve sguardo al fenomeno dell'emigrazione.

La lunga tradizione delle maestranze originarie del Ticino meridionale e della vicina Lombardia inizia con un importante avvenimento dell'anno 643. A quel tempo il re longobardo Rotari emanò un editto con una serie di leggi miranti a proteggere i lavoratori edili. Per esempio era loro concesso di ricorrere alla giustizia per difendersi da trattamenti ingiusti o reclamare in caso di compenso insufficiente e di organizzarsi in corporazioni nei confronti del datore di lavoro. Tra l'altro fu da queste corporazioni di "liberi muratori" che più tardi si svilupparono le logge massoniche, le quali finirono per aver poco a che fare con la professione di costruttore.

Perché mai un simile editto fu promulgato proprio qui? L'Insubria era nota sin dall'epoca romana per la qualità dei suoi materiali da costruzione: granito proveniente dalle propaggini delle Alpi e svariati tipi di marmo, quali il marmo policromo che ancora oggi si cava ad Arzo, poco distante da Mendrisio. Quando nel VI secolo i longobardi che calavano da nord occuparono questa regione facendo di Pavia la loro capitale, vi fondarono diversi insediamenti stabili. Uno di questi era la frazione di Corteglia (dal lat. *corte regia*) a Castel San Pietro, un altro la frazione di Obino, dove già nell'VIII secolo sorse la prima chiesa.

Gli inizi dell'emigrazione: l'Italia

Alquanto insolita per i tempi, la protezione di cui godeva un intero settore professionale fece sì che molti giovani delle zone rurali volgessero i loro passi verso quei luoghi in cui si erano intrapresi ambiziosi progetti edilizi, per esempio Milano, Pavia e Genova. Dal IX al XII secolo furono definiti sommariamente "maestri co(m)macini" (dal lat. *magistri cum machinis* = costruttori che fanno uso di impalcature). In seguito i nomi tradivano la provenienza, come nel caso dei "maestri antelami" (lat. *antelamus* = Val d'Intelvi, la regione del lago di Como che confina col Mendrisiotto), o dei "maestri campionesi" originari dai dintorni dell'odierna Campione d'Italia sul Ceresio.



A partire dal 1350 circa l'intensa attività edile che fioriva a Genova, Firenze, Venezia e Roma spinse intere famiglie a cercare fortuna lontano dalla patria. Così ritroviamo a Genova i *Solari* di Carona e i *Cantoni* di Cabbio in Valle di Muggio, a Venezia le famiglie *Longhena* di Maroggia e *Salvi di Melide* e a Roma parecchi *Castelli* di Bissone e *Fontana* di Melide. Nel Quattro e Cinquecento le maestranze ticinesi aumentarono in maniera straordinaria specialmente a Roma, anche perché vi lavoravano architetti di grido quali *Carlo Maderno* di Capolago, cui si deve fra l'altro la facciata di San Pietro; *Francesco Castelli*, detto il Borromini, di Bissone, il quale seppe trovare soluzioni innovative per creare spazi armonici inondati di luce; e *Domenico Fontana* di Melide, che trasformò l'Urbe medievale dalle stradine anguste e oscure in una città moderna dalle ampie piazze e dalle strade larghe e luminose. D'altro canto, per abbellire i loro edifici gli architetti avevano bisogno di scultori, pittori e stuccatori che reclutavano di preferenza nella cerchia dei loro conoscenti.

Solamente dal piccolo villaggio di Castel San Pietro, che contava allora 600 abitanti, erano giunti a Roma tra il 1500 e il 1650 sette *Fontana*, nove *Pozzi* e quindici *Carabelli*! In una lettera del 1703 scritta da un *Oldelli* di Meride si legge:

“Ella è una Città che li sciochi si raffinano, in soma qua è dove s'apre il spirito.”
(cit. in G. Martinola: *Le Maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, 1964, p. IX).

E più avanti Giuseppe Martinola scrive:

“Non sono un contabile e non pretendo alla precisione, ma se ho ben fatto il conto, questo registro documenta quasi 320 famiglie artigianali, circa 2000 mastri formicolanti in Italia per un periodo di due secoli e mezzo, tutti della stessa regione, certamente bellissima, ma infine grande come il fazzolettone di un vecchio curato di campagna”.

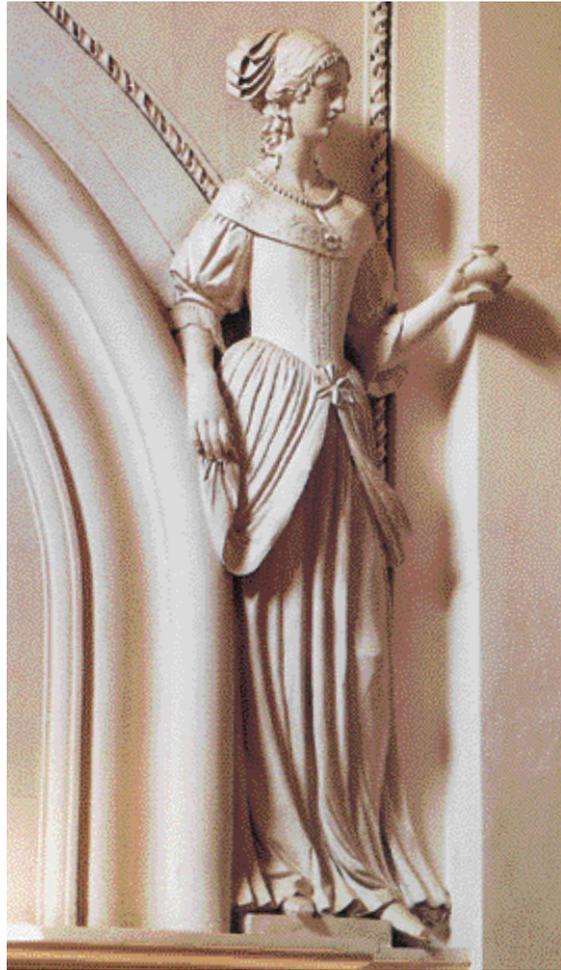


Venezia, chiesa di Santa Maria della Salute
Architetto: Baldassare Longhena (1596-1682) di Maroggia

L'emigrazione in altri paesi europei

La situazione mutò quando a partire dal 1520 gli Asburgo occuparono la Lombardia e nel 1527 le truppe dell'imperatore Carlo V saccheggiarono Roma. L'attività costruttiva rallentò in quasi tutte le città europee e divenne difficile trovare lavoro. Bisognava dunque guardarsi in giro. Molti scelsero l'Europa dell'est, Polonia, Lituania, Boemia, Croazia ecc., dove erano ricercati soprattutto ingegneri capaci di erigere fortificazioni. Numerosi *Bossi*, *Agostoni* e molti altri della Valle di Muggio parteciparono all'erezione della rocca di Praga.

Ma presto si aprirono nuove prospettive di lavoro: a nord delle Alpi stava terminando la guerra dei Trent'anni che aveva ridotto in macerie vaste zone d'Europa. Dopo la pace di Vestfalia del 1648, ferveva un'intensa attività di ricostruzione. Entrambe le grandi monarchie di Francia e d'Austria, nonché molti regni e principati dell'impero Germanico – ce n'erano oltre 200 – si accinsero a progettare edifici rappresentativi. Il segnale d'inizio lo diede il re francese Luigi XIV, che tra il 1660 e il 1680 ampliò il castello di Versailles fino a trasformarlo nel palazzo cui si ispirarono tante residenze europee. Al contempo il sovrano francese introdusse un nuovo stile: il Rococò dalle forme leggere, sinuose e mosse. A commissionare incarichi non erano però solo i signori, ma anche le alte gerarchie ecclesiastiche. La guerra di religione appena conclusa in Europa garantì la libertà confessionale, cosicché a quel punto sia i cattolici sia i riformati erano interessati in ugual misura a erigere nuovi edifici di culto.



Vilnius, Lituania

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, la Maddalena. Scultore: Giovan Pietro Pertti (1648-1714) di Muggio

Non fa quindi meraviglia che crescesse enormemente la richiesta di manodopera con una solida preparazione. Nella cattolica Germania meridionale e in Austria erano particolarmente ricercati artisti che si fossero formati in Italia ma nondimeno fossero disposti a far proprio anche il nuovo stile francese, allora in voga. Per via della relativa vicinanza geografica molti costruttori e artisti dell'odierno Ticino, del Grigioni italiano e della Val d'Intelvi approfittarono dell'occasione. Ne nacque un'ondata di emigrazione diretta in particolare verso i territori dell'odierna Austria, Germania, Polonia, Repubblica Ceca, Inghilterra e Danimarca che continuò fino al 1800 circa. La famiglia Pozzi ebbe un ruolo non irrilevante in questo scenario.



Mosca, sede dell' autorità tutoria. Architetto: Domenico Gilardi (1785-1845) di Montagnola
L'edificio esiste tuttora nella via Soljanka, non lontano dal Cremlino

Nuovo polo di attrazione divenne a partire dal Settecento la Russia, dove gli zar come Pietro il Grande e Caterina II accordavano le loro preferenze allo “stile italiano”. La corte e i nobili fecero costruire non solo palazzi e residenze estive sempre più eleganti, ma anche edifici pubblici quali ospedali, teatri e musei. Soprattutto gli architetti del Malcantone contribuirono a far sorgere la nuova capitale San Pietroburgo e a ricostruire Mosca dopo le distruzioni causate dalle truppe napoleoniche e dall'incendio del 1812. Ne hanno reso testimonianza le mostre *Le maestranze artistiche malcantonesi in Russia dal XVII al XX secolo* svoltasi a Curio nel 1994 e *Dal mito al progetto. La cultura architettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica* a Mendrisio nel 2004 (catalogo Academy Press).

In Russia molti altri ticinesi si fecero un nome nel campo dell'arte, si pensi al pittore *Pietro Rotari* (1707-1762) di Maroggia, cui si devono i 368 ritratti femminili nel castello di Peterhof non lontano da San Pietroburgo, o ai tre artisti di Castel San Pietro *Antonio Bernasconi*, stuccatore che ornò molti palazzi a San Pietroburgo e nei dintorni, *Giambattista Pettondi*, architetto, e *Luigi Fontana*, architetto di corte nella stessa capitale. Costui morì nel 1894 lasciando nel suo villaggio nativo la magnifica "Villa Buenos Aires", purtroppo demolita nel 1969. La sua tomba si trova nella prima cappella a destra dell'ingresso nel cimitero da lui stesso progettato.



Villa Buenos Aires, Castel San Pietro, eretta nel 1890 da Luigi Fontana

La famiglia Pozzi di Castel San Pietro

Il primo “emigrante” attestato nei documenti è

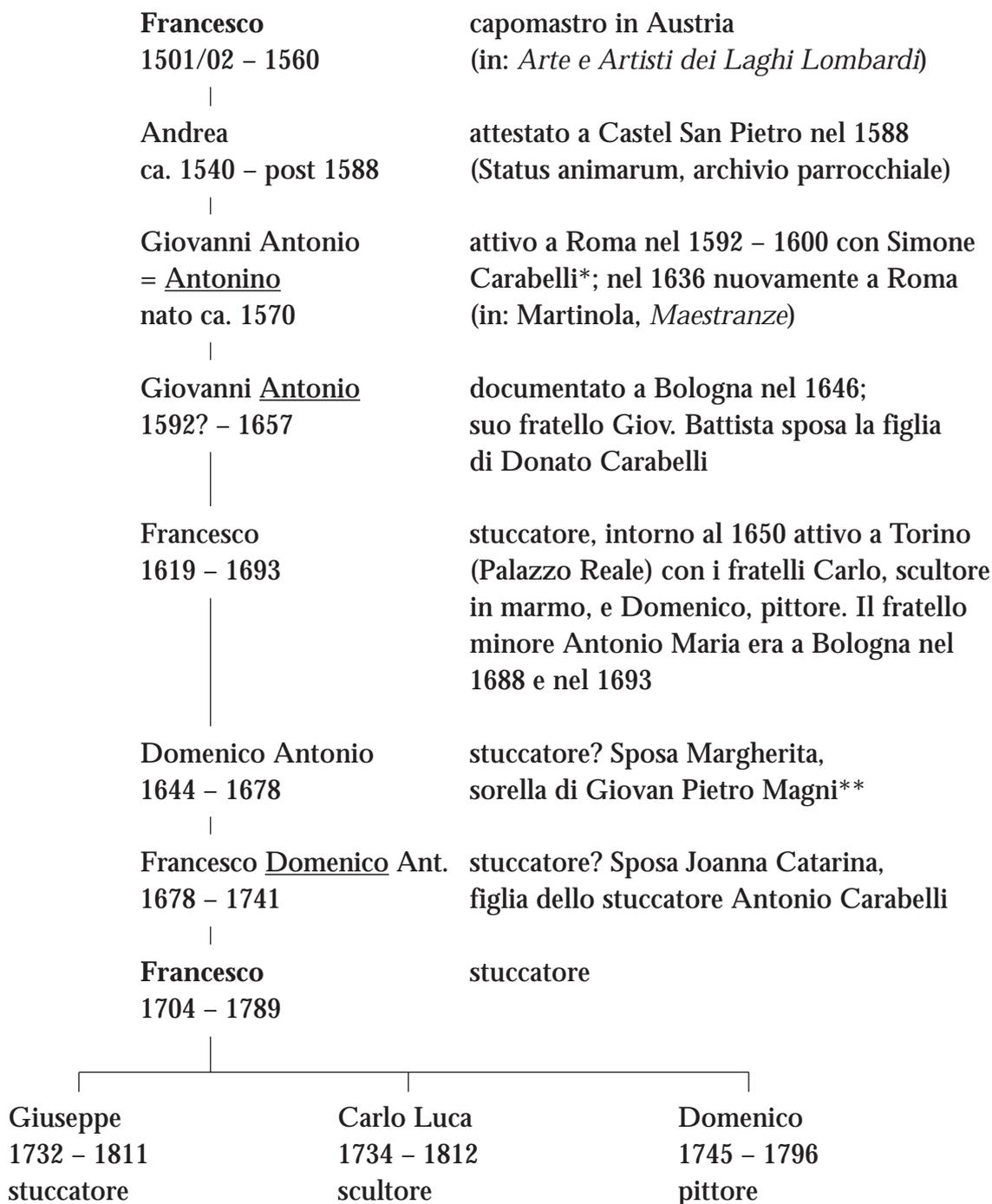
Francesco Pozzi
1501/02 – 1560

Egli era un capomastro o più precisamente un costruttore di fortezze in Boemia e in Moravia, nell'odierna Repubblica Ceca. Dopo la conquista di Costantinopoli (1453) i turchi si spinsero a ovest, verso la Grecia, la Romania e la Bulgaria e nel 1683 giunsero minacciosi fino alle porte di Vienna. Per timore di essere sopraffatte, numerose città sulle vie di maggior transito cominciarono a proteggersi con mura e fortificazioni.

Nel 1538 Francesco Pozzi entrò al servizio dell'imperatore Ferdinando I. Si sa che era sposato e risiedeva a Vienna. Nel 1548-1556 intraprese numerosi viaggi di servizio, fra l'altro a Praga e a Tyrnau (oggi Trnava, poco lontano da Bratislava) nel 1555. A Vienna lavorò alle fortificazioni e alla Hofburg. Nel 1556 ottenne persino un titolo nobiliare! Il 18 maggio 1560 la “vedova del nostro compianto architetto Francesco de Pozzo” ottenne una pensione annua (cit. in: *Arte e Artisti dei Laghi Lombardi*). Che si trattasse effettivamente del Francesco Pozzi di Castel San Pietro resta tuttavia da accertare. Va ricordato che insieme a Francesco e ai suoi fratelli soggiornavano a Vienna molti ticinesi e lombardi, tra cui membri della famiglia *Albricci* di Chiasso e *Aostalli* di Sala Capriasca presso Lugano, come pure alcune famiglie della Val d'Intelvi, per esempio gli *Spazzi* e i *Ferrabosco*.

Nei registri della chiesa i *Pozzi* di Castel San Pietro vengono iscritti fino verso l'Ottocento come *Put(h)eus* o *de Put(h)eis* (dal lat. puteus = pozzo), mentre quelli di Coldrerio erano chiamati perlopiù *del* o *dal Poz(z)o*.

Qui brevemente il loro albero genealogico in linea diretta:



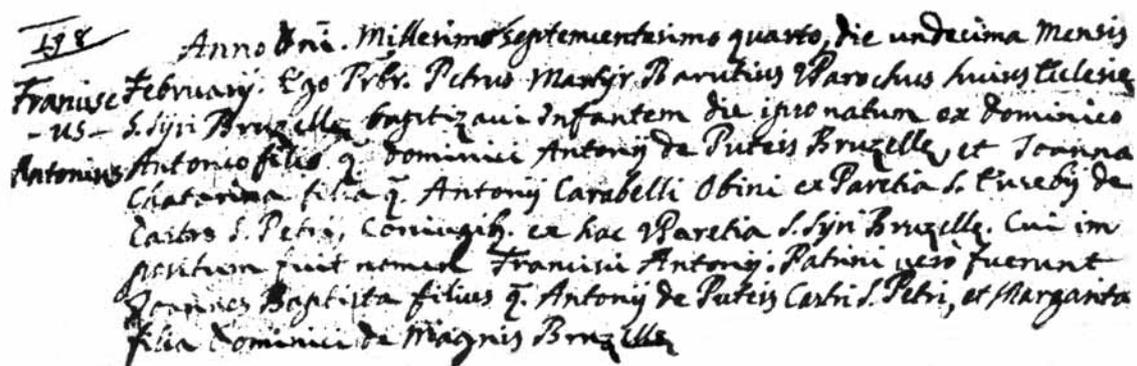
* Carabelli: famiglia di artisti originaria di Obino, frazione di Castel San Pietro

** Giovan Pietro Magni (1655 Bruzella - 1723 Castel San Pietro), stuccatore e architetto in Germania

Cfr. anche l'albero genealogico in appendice

Francesco, gli anni della formazione

Va detto subito che Francesco non era nativo di Castel San Pietro ma della Valle di Muggio! Gli abitanti di Bruzella perdonino se i libri di storia dell'arte parlano sempre de "I Pozzi di Castel San Pietro", ma solamente da qualche anno si è stabilito che tra il 1644 e il 1750 questo ramo della famiglia risiedeva a Bruzella, per fare ritorno solo in seguito a Castel San Pietro.



1704 Anno Dñi. Millesimo septemcentesimo quarto, die undecima Mensis
Februarii. Ego Pbr. Petrus Martir Baruzzi Parochus huius Ecclesie
-us- s. Siro Bruzelle baptizavi infantem die ipso natum ex Dominico
Antonio filio q. Dominici Antonij de Puteis Bruzelle, et Joanna
Caterina filia q. Antonij Carabelli Obino ex Parochia s. Eusebii de
Castro s. Petri, Coniugib. ex hac Parochia s. Siro Bruzelle. Cui im-
positum fuit nomen Francisci Antonij. Padrini vero fuerunt
Johannes Baptista filius q. Antonij de Puteis Castro s. Petri, et Margherita
filia Dominici de Magnis Bruzelle

Archivio Diocesano, Lugano

Ecco l'atto di battesimo di Francesco registrato nel libro dei battesimi dell'archivio parrocchiale di Bruzella, liberamente tradotto dal latino:

“Nell'anno del Signore 1704, l'11 febbraio, io prete Pietro Martire Baruzzi (Barucci) parroco della chiesa di San Siro a Bruzella, ho battezzato nello stesso giorno della sua nascita il figlio di Domencio Antonio figlio del fu (altro) Domenico Antonio Pozzi (de Puteis) e di Giovanna Caterina figlia del fu Antonio Carabelli di Obino della parrocchia di Sant'Eusebio in Castel San Pietro, coniugi della parrocchia di San Siro a Bruzella. Il bambino ha ricevuto il nome di Francesco Antonio. Padrini erano Giovanni Battista figlio del fu Antonio Pozzi (de Puteis) di Castel San Pietro e Margherita figlia di Domenico Magni (de Magnis) di Bruzella.”

A proposito dei padrini occorre ricordare che Giovanni Battista Pozzi (1681-1748) era un cugino di secondo grado nonché pittore in Piemonte, mentre Margherita Magni era una nipote di Giovan Pietro Magni, stuccatore a Würzburg.



Bruzella, Valle di Muggio

Bruzella conta oggi 180 abitanti e si trova in posizione pittoresca sulle pendici del monte Bisbino, 10 km a nord di Chiasso. Ci si può ben immaginare che le modeste fattorie, con pecore, capre e galline, non offrirono alcuna prospettiva e che i giovani cogliessero al volo ogni possibilità di istruzione e guadagno, fosse pure in terra straniera. Allorché nel 1704 venne al mondo Francesco, Bruzella e i villaggi limitrofi potevano già vantare un lungo elenco di emigrati. È sorprendente che molti di loro erano muratori in Boemia e nella sua capitale Praga, dove dal 1650, dopo la fine della guerra dei Trent'anni, fioriva una vivace attività edilizia.

Siccome in Ticino fino al 1831 non esisteva la scuola pubblica e poiché l'Accademia di Brera a Milano fu fondata solo nel 1775, Francesco, com'era uso, imparò a scrivere e far di conto in famiglia e presso il parroco, per cominciare un apprendistato quinquennale verso i dodici anni. Nel caso di Francesco la scelta cadde prevedibilmente su una bottega di stuccatori, in quanto già tre parenti esercitavano il mestiere: il nonno Antonio Carabelli (1648-1694), lo zio Giovan Albino Carabelli (1692-1766), e il prozio Giovan Pietro Magni (1655-1723). È possibile che fosse quest'ultimo a prendere in mano le redini dell'istruzione del piccolo Francesco, essendo egli andato "in pensione" una volta rientrato in patria verso il 1716 dopo più di vent'anni trascorsi lavorando nella zona di Bayreuth – Bamberg – Würzburg. Nella casa che si era costruito intorno al 1690 a Castel San Pietro si conservano notevoli stucchi di sua mano (oggi Casa Cassina e Casa Gabaglio). Purtroppo una delle sue opere maggiori, la decorazione a stucco e le statue nel Kiliansdom di Würzburg, è andata quasi completamente distrutta nella seconda guerra mondiale.



Würzburg, Duomo

In prossimità della casa di Magni, nella parrocchiale di Sant'Eusebio, Francesco aveva sott'occhio modelli famosi da studiare: nella cappella della Crocifissione le figure in grandezza naturale dell'intelvedere Giovan Battista Barberini (1625-1691) e nella cappella di Maria le statue di *Agostino Silva* (1628-1706) di Morbio Inferiore.



Agostino Silva:
San Gioacchino all'altare della Madonna nella
parrocchiale di Castel San Pietro (ca.1688)



Giovan Battista Barberini:
Angelo nella cappella della Crocifissione,
parrocchiale di Castel San Pietro (1689)

Non si sa con certezza dove Francesco abbia trascorso il periodo che seguì l'apprendistato, ovvero dal diciassettesimo anno in poi, all'incirca tra il 1721 e il 1729. Una possibilità sarebbe la bottega di *Giovan Battista Clerici* (1673-1736) di Meride, che intorno al 1700 aveva lavorato con Magni a Bamberg e Würzburg e che negli anni 1721-1725 fu stuccatore nel castello di Mannheim. Nel 1726 lavorò al castello di Schwetzingen (tra l'altro con *Gaspare Mola* di Coldrerio e *Alfonso Oldelli* di Meride, del quale si sa che nello stesso anno sposò una Teresa Appiani di Porto Ceresio). Nel febbraio del 1727 il monastero di St. Peter im Schwarzwald gli aveva affidato in qualità di impresario generale l'esecuzione degli stucchi nella nuova chiesa e di "tutti gli altari in essa contenuti" dietro un compenso di 3900 fiorini renani. Con lui lavorarono suo figlio *Giuseppe Maria Clerici* (1701-1761), un certo "Francesco" e *Giovan Antonio Oldelli* (1691- post 1758, fratello maggiore del citato Alfonso). I lavori furono portati a termine nel dicembre del 1729. (H.- O. Mühleisen: *St. Peter im Schwarzwald*)

In una lettera del 1730 Clerici scrive di aver fatto ritorno a Mannheim, dove c'era molto da fare, mentre il signor Pozzi aveva fatto sapere di non poterlo raggiungere. La notizia troverebbe conferma nel fatto che Francesco Pozzi è documentato per la prima volta nel 1729 in veste di stuccatore al servizio dell'architetto *Johann Caspar Bagnato*, del quale più avanti parleremo ancora spesso. Per ambedue fu l'inizio di una collaborazione feconda e amichevole che sarebbe continuata per quasi tre decenni, fino alla morte di Bagnato nel 1757.

Affinità stilistiche a parte, avvalorerebbe l'ipotesi di un primo impiego di Francesco presso Clerici a Mannheim non solo il fatto che egli rimase in contatto con il quasi coetaneo Giuseppe Maria Clerici, figlio di Giovan Battista, chiamandolo più tardi tra i suoi collaboratori sull'isola di Mainau, ma anche che il figlio maggiore di Francesco Pozzi, Giuseppe, divenne poi stuccatore di corte proprio a Mannheim. Sappiamo poi che Francesco conosceva il pittore Spiegler e lo scultore Feichtmayr (con i quali successivamente collaborò a Mainau e Merdingen), il che andrebbe pure a sostegno di un soggiorno a St. Peter im Schwarzwald.

L'arte dello stucco nel Settecento

Ma come fu possibile che a partire dal 1650 spuntassero così tanti “specialisti” nell'arte della scultura in stucco? Si parla addirittura del “fenomeno” degli “stuccatori dei laghi lombardi”, perché ce n'erano in effetti centinaia che apprendevano l'arte e poi migravano verso nord. Non diversamente da quanto si osserva nella maggior parte delle ondate di emigrazione, anche in questo caso erano in gioco la domanda e l'offerta. Quest'ultima era, come vedremo, a dir poco enorme.

Ma prima dedichiamo qualche parola allo stucco. Di che tipo di materiale si tratta e come lo si lavora? Se si getta uno sguardo, ad esempio, agli stucchi nella parrocchiale di Castel San Pietro o alle colonne tortili sull'altare di Maria nella stessa chiesa, ci rendiamo conto della plasmabilità di questo materiale. Esso viene preparato con gesso, calce, polvere di marmo e sabbia quarzifera lavata, mischiati secondo le esigenze in proporzioni diverse con acqua, colla, olio di mandorle e a volte anche vino per formare una pasta. A Einsiedeln, per esempio, gli stuccatori hanno impiegato 57 secchi di vino per rallentare la solidificazione! La massa umida viene lavorata velocemente con l'ausilio di spatole, stecche, dime e raschietti o direttamente a mano e fatta asciugare all'aria nei mesi caldi. In inverno la solidificazione impiegava troppo tempo, ecco spiegato il motivo per cui gli stuccatori da novembre a febbraio andavano in ferie e visitavano le famiglie rimaste in patria. Per accoglierli, a fine novembre si teneva, e si tiene ancora oggi a Castel San Pietro, la festa popolare “Sagra del Sassello”, nel corso della quale i giovani scapoli avevano il permesso di gettare un sassolino a una probabile sposa.

La tecnica dello stucco si presta per figure piccole e medie – spesso con l'utilizzo di un supporto in metallo o legno –, per rilievi, decorazioni di ogni tipo quali cartocci, racemi, conchiglie, per incorniciare dipinti e per ornare soffitti. È una tecnica relativamente a buon mercato, che lascia spazio alla varietà e alla fantasia giocosa, fino a dimenticare il significato originario e a svuotarsi in una frivola sovrabbondanza di putti o di ghirigori.

Un'opportunità per gli stuccatori: il Rococò, uno stile “in voga”

Le illustrazioni mostrano che tra il 1650 e il 1800 il gusto artistico si differenzia nettamente da quello rinascimentale o del barocco maturo. In architettura non si trattava più di creare edifici imponenti e di proporzioni grandiose, si potrebbe dire pomposi, come erano sorti soprattutto a Roma, ma si cercava di tornare a costruire a misura d'uomo.

Né riverenza né stupore dovevano ispirare i manufatti architettonici, bensì un senso di armonia, leggerezza e gioia di vivere. Specialmente in piccole città e in campagna si tendeva a chiese più accoglienti e a case private più confortevoli. Lo stesso valeva per la vita mondana, ove si preferivano divertimenti in cerchie ristrette, quali la musica da camera o le piacevoli conversazioni nei salotti della buona società.



Rocaille

Se dunque per tutto il Rinascimento e il Barocco dominavano un'architettura e una scultura “grandiose” e se a questo periodo si associano nomi di architetti quali Bramante, Brunelleschi o Borromini, oppure di scultori del calibro di Michelangelo e di Bernini, durante il Rococò conta invece l'impressione che un interno suscita nel suo insieme. A questo scopo si introducono nuovi elementi che fino a quel momento avevano incontrato scarso favore: il legno per sculture, pulpiti e organi, finto marmo per piccole statue e ornamenti, muri intonacati di bianco, pitture dai colori vivaci in

cornici di stucco su soffitti e pareti. Le forme sono morbide, tondeggianti, flessuose, sottili, fatte in “punta di stecca”, non ci sono spigoli vivi o bruschi passaggi tra struttura architettonica e decorazione (“Rococo” dal francese *rocaille* = conchiglia).

A partire dal 1700 circa si cominciò a pubblicare libri di modelli per queste ornamentazioni, realizzati in particolare dai disegnatori alla corte francese Jean Bérain e Pierre Le Pautre. Anche *Carlo Maria Pozzi*, un parente di Francesco nato nel 1676 a Lugano e attivo in Germania, aveva pubblicato esempi di interni riccamente decorati, in un testo intitolato *Artis Sculptoriae paradigmata*, edito a Fulda nel 1708.

La decorazione come lavoro di squadra

Per ottenere un'impressione globale così armoniosa tra architettura, pittura e scultura era indispensabile che i singoli specialisti lavorassero di concerto, in ciò che oggi chiameremmo un *team*. E in ciò gli artisti ticinesi avevano un grande vantaggio su quelli locali: erano abituati a lavorare nella cerchia familiare, con artisti della stessa zona o con amici. E potevano contare su una varietà di specialisti: intagliatori in marmo, scultori, pittori addetti alle figure, intagliatori in legno, orafi, ornamentisti, stuccatori, in breve tutte le professioni dall'apprendista muratore fino all'architetto, che coordinava i lavori e si assumeva la responsabilità del risultato finale.

Nell'arte dello stucco i “welsche” – così erano chiamati correntemente gli artisti italo-foni – si conquistarono quasi un monopolio. L'unica concorrenza seria erano gli stuccatori del Vorarlberg e di Wessobrunn, i quali derivarono il loro nome dal monastero di Wessobrunn nel distretto bavarese di Weilheim. Tra essi si contavano maestri di fama quali Michael Schmuzer, Johann Michael Feichtmayr e Johann Baptist Zimmermann. Il loro ambito d'attività rimaneva però generalmente ristretto al Vorarlberg e alla Baviera, mentre i “welsche” erano più mobili e perciò potevano “mantenersi in affari” in diversi paesi e per parecchie generazioni. La fine giunse forse non inattesa verso il 1770, allorché il principe elettore di Baviera, in sintonia con lo spirito illuminista, impartì la disposizione di rinunciare a tutti quei “ridicoli ornamenti su altari, pulpiti e ritratti, su cappelle e monumenti funebri”.

L'ambito d'attività di Francesco Pozzi: la Germania meridionale e la Svizzera tedesca

Il 1729 è il primo anno in cui risulta attiva l'équipe di stuccatori di Francesco Pozzi. Egli cominciò la sua carriera ad Altshausen, al servizio dell'architetto Johann Caspar Bagnato, con il quale avrebbe collaborato fino alla morte di quest'ultimo nel 1757. A questo architetto versatile non mancavano gli incarichi, poiché aveva un committente



Johann Caspar Bagnato (1696-1757)

ricco e influente, l'Ordine teutonico, per i cui membri appartenenti a nobiltà e clero progettò residenze, monasteri e chiese.

I principati della Germania meridionale erano in maggioranza cattolici e in tal modo

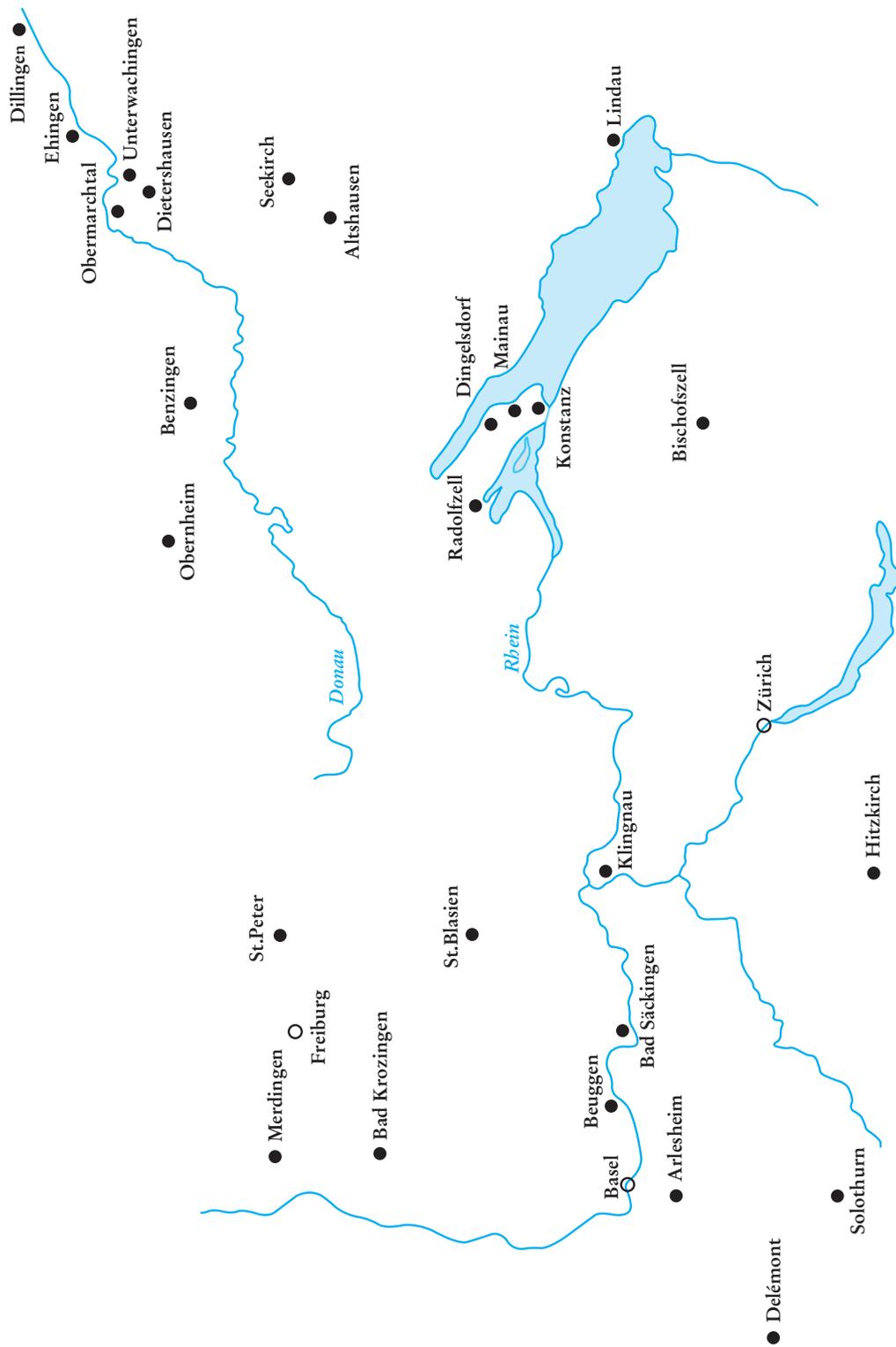
era relativamente facile per gli artisti ticinesi, cresciuti nella tradizione cattolica italiana, capire e soddisfare le aspettative dei committenti. L'arte di raffigurare scene bibliche o storie di santi era loro familiare e, grazie alle pubblicazioni succitate a proposito di decorazioni e ornamenti plastici, potevano apprendere il nuovo stile francese anche senza vederlo di persona.

L'Ordine teutonico quale committente

Tutta l'ondata migratoria degli artisti ticinesi non sarebbe pensabile senza dei facoltosi committenti che in area germanica erano :

- i grandi e piccoli principati, relativamente indipendenti, che verso il 1700 erano circa 250! Senza parlare della corte imperiale di Vienna che comprendeva le regioni sotto il dominio asburgico ossia la Boemia, l'Ungheria ecc.
- le “città libere dell'impero” ovvero Norimberga, Augusta, Ulma ecc., che traevano la loro prosperità dal commercio
- i vescovi principi, che esercitavano il potere temporale e al contempo quello spirituale, per esempio a Bamberga e a Würzburg
- i monasteri e le parrocchie: tra il 1700 e il 1780 nella sola Baviera e nel Baden-Württemberg sorsero all'incirca 200 nuove chiese e monasteri!
- gli ordini cavallereschi, dei quali i più importanti erano l'*Ordine teutonico* e l'*Ordine di San Giovanni*. I loro membri appartenevano in genere a famiglie nobiliari molto ramificate, legate da rapporti di parentela o amicizia. Esse disponevano di vasti territori e – fatto per noi di grande importanza – si raccomandavano a vicenda buoni architetti e artisti.

Francesco Pozzi entrò in contatto con l'Ordine teutonico grazie all'architetto Johann Caspar Bagnato (1696-1757), di origine comasca ma nativo di Landau nel Palatinato. Dal 1729 Bagnato era responsabile della più grande e ricca provincia dell'Ordine comprendente l'Alsazia, la Germania sud-occidentale e la Svizzera nord-occidentale. I progetti edilizi spaziavano dal Danubio fino al lago di Costanza, verso ovest fino a Hagenbach in Alsazia e a Porrentruy in Svizzera; la postazione avanzata più a meridione era Hitzkirch nel canton Lucerna. Ci si può ben immaginare che egli andasse sempre “di fretta”, come spesso si legge nelle sue lettere.



Località in cui fu attivo Francesco Pozzi

Le opere maggiori in ordine cronologico

Per dare un'idea delle capacità e dello stile caratteristico del nostro artista, vorrei qui presentare più da vicino alcune delle sue opere. In appendice sono poi riportate in ordine alfabetico tutte le chiese, i monasteri, i castelli, i municipi e le case borghesi in cui si sono conservati i suoi stucchi. Quei lettori che amano navigare in Internet vi troveranno siti web con informazioni aggiornate sui luoghi citati e la loro storia.



Arlesheim, cartoccio

Osservando le illustrazioni che seguono si noterà che Pozzi era maestro nel variare il suo repertorio: figure, teste, animali e piante, stemmi e bandiere sono proposti in modo sempre nuovo.

A Johann Caspar Bagnato spettava concludere i contratti, sorta di “accordi generali”, con le maestranze e gli artisti sotto sua diretta responsabilità. Così, seguendo i numerosi progetti dell’architetto si riesce a ricostruire pure la carriera di Francesco. La loro collaborazione doveva essere improntata all’amicizia e alla fiducia, poiché Francesco in assenza dell’occupatissimo Bagnato si assumeva anche la fase progettuale o la direzione di un cantiere. Spesso, inoltre, procurava oggetti d’arte per gli arredi interni.

Il primo progetto importante cui Francesco Pozzi collaborò a partire dal 1729 fu il *castello di Altshausen*, circondario di Ravensburg, Baden-Württemberg



Castello di Altshausen, tela di un artista ignoto, sec. XVIII

Qui l’Ordine teutonico aveva la sua sede amministrativa per la Germania meridionale, l’Alsazia e la Svizzera nord-occidentale. Bagnato ottenne l’incarico di ampliare e trasformare il castello quattrocentesco secondo i dettami del più moderno stile tardo barocco. Oggi il castello appartiene al duca del Württemberg.

I raffinati ed eleganti stucchi di Francesco Pozzi adornano il portale principale – oggi simbolo di Altshausen –, l’oratorio, le scuderie e gli spazi abitativi. Di altissima qualità sono specialmente lo stemma nel salone di ricevimento del commendatore e gli ornamenti delicati e leggeri nella sala da pranzo al primo piano.



Chiesa del castello di Altshausen, stucchi sull’arco del coro: al centro il magnifico scudo araldico del gran maestro dell’Ordine teutonico Clemens August von Bayern, a destra lo stemma del committente, il commendatore conte Philipp von Froberg, e a sinistra la croce del gran maestro

Tra il 1749 e il 1751 Pozzi fu chiamato una seconda volta ad Altshausen per provvedere al riattamento della chiesa annessa al castello. Nella guida alla chiesa si legge: “Eccellente collaboratore di Bagnato era lo stuccatore ticinese Francesco Pozzi nativo di Castel San Pietro. A lui si devono le decorazioni sulle pareti e sul soffitto nella chiesa di San Michele. La sua maniera di stuccare colpisce soprattutto negli ornamenti rococò.” Gli affreschi furono eseguiti da Giuseppe Appiani. L’interno, rinnovato nel 1998, è ora tornato a essere il fiore all’occhiello di questa regione.



San Michele, chiesa del castello di Altshausen

Mainau, circondario di Costanza, Baden-Württemberg

Castello

Sin dal 1271 l'Ordine teutonico possedeva una roccaforte sull'isola di Mainau. Il nuovo castello, eretto da Bagnato, appartiene oggi alla contessa Bernadotte. Gli ambienti di rappresentanza nel corpo edilizio centrale furono riccamente adornati da Francesco Pozzi e dai suoi collaboratori tra il 1737 e il 1740: soffitti in stucco, animali, maschere, bandiere, trofei, così come lo stemma del commendatore nella "sala bianca".



Mainau, ex commenda e chiesa

Aquatinta colorata di J.H. Bleuler, ca. 1820

Chiesa

“La chiesa di Santa Maria e il castello formano un insieme barocco singolare, una delle attrazioni storico-artistiche del lago di Costanza. L'interno costituisce un mondo festoso e sereno di sculture, affreschi e stucchi. Non fa meraviglia che la chiesa del castello offra uno spazio ricco di atmosfera per matrimoni e concerti di musica sacra o profana.” (cit. da www.mainau.de)



Coro nella chiesa del castello sull'isola di Mainau

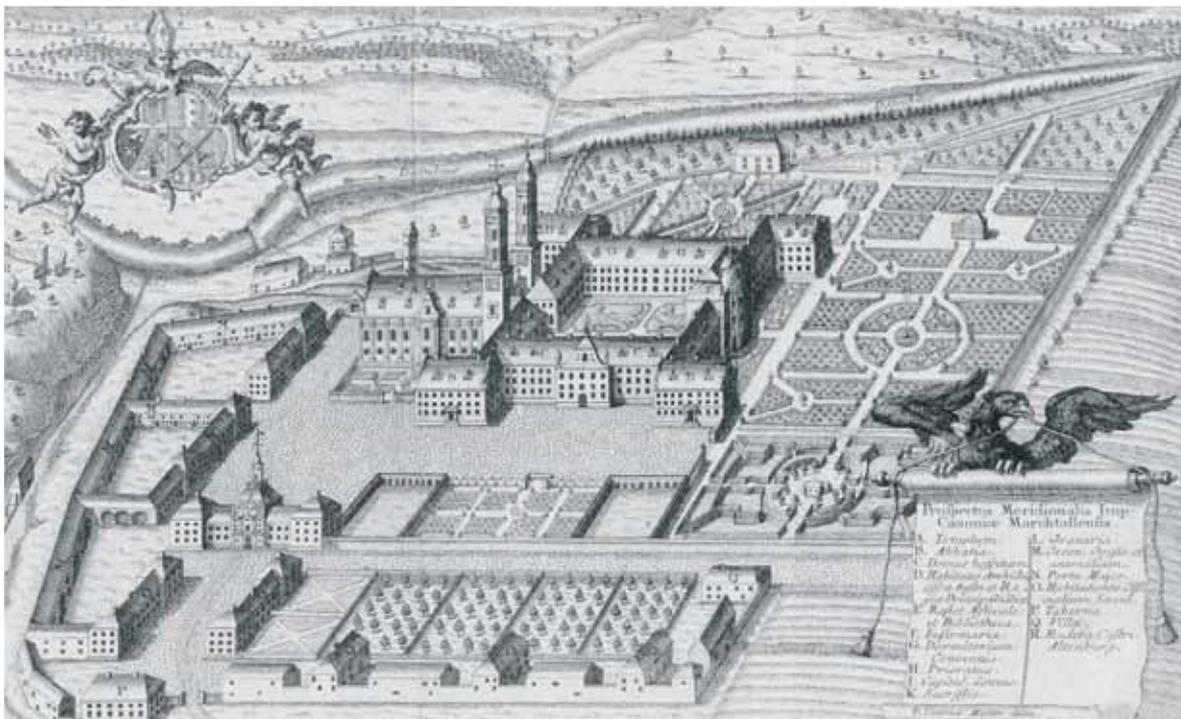
Qui lavorarono fianco a fianco parecchi artisti: il pittore Franz Josef Spiegler dipinse gli affreschi, lo scultore Joseph Anton Feichtmayr realizzò gli altari e Francesco Pozzi (in parte assieme a Giuseppe Maria Clerici) gli ornamenti sulle pareti e sul soffitto, le cornici degli affreschi, gli epitaffi alle pareti laterali della navata e lo stemma sull'arco trionfale.

L'architetto Johann Caspar Bagnato è sepolto qui.

Obermarchtal sul Danubio, Baden-Württemberg

Ex monastero

Nel 1171 i monaci di un nuovo ordine si stabilirono nell'impianto conventuale esistente già dall'VIII secolo. Si trattava dei premonstratensi, così chiamati dalla località di Prémontré in Francia, dove Norbert von Xanten aveva fondato poco tempo prima la nuova comunità religiosa che si conformava alla regola agostiniana. L'ordine acquistò rapidamente influenza e Obermarchtal fu elevata nell'anno 1500 ad "abbazia imperiale", fatto che implicava un certo numero di privilegi.



Monastero di Obermarchtal, incisione del 1770

Un'incisione del 1770 fornisce un'idea del complesso, oggi praticamente immutato. Dopo la secolarizzazione del 1806 divenne proprietà dei principi von Thurn und Taxis (ramo tedesco delle famiglie italiane della Torre e Tasso).

Francesco dedicò tre anni a decorare questo monastero e fu così che nacque un gioiello del trio Bagnato – Appiani – Pozzi.

Nella guida si legge:

“Quello di Marchtal è probabilmente il più bel refettorio barocco nella Svevia superiore, ove architettura, stucchi e dipinti raggiungono esiti altissimi. Per i suoi 12 grandi e 150 piccoli specchi questo lussuoso salone viene chiamato “sala degli specchi”. Le decorazioni furono realizzate tra il 1751 e il 1753 dallo stuccatore ticinese Francesco Pozzi e dal pittore Giuseppe Appiani.”

Più avanti si dice che “vi hanno lavorato anche i ragazzi”, cioè il ventunenne Giuseppe e il diciannovenne Carlo Luca Pozzi. Entrambi furono probabilmente anche istruiti nel convento, poiché dalle lettere giunte fino a noi risulta che i due parlassero e scrivessero molto bene il tedesco.



Veduta del refettorio (sala degli specchi) nel monastero di Obermarchtal

Francesco faceva anche annotazioni a mano sul suo lavoro, ma purtroppo ci sono pervenute solo due sue pagine:

1748 *gelt* *Comffongey* *Co. Te.*
Erzählung von fändmestg ; 20:16
Lindau ; 97
ober marktall von seiler in
4 malen ; 92
in ober marktall von f. m. ; 85
in Altschauen ; 252

1749
di. 10 maj von f. mester ; 10
Lindau von f. mester ; 150
von palier spot ; 9
von f. deenerij ; 50
von f. Bernschoni ; 200
von f. mester ; 83

1750
Bischoff gelt von Goffleyer ; 150
bei Doctingen von f. m. ; 62
Prozingen von f. mester ; 50
in Altschauen ; 126:30
ober marktall gelt und kost ; 103
Altschauen di. 15 gber ; 151
von den f. mester ; 25
von Kost an drei händt ; 137:30

1751 *Summa* 2186:46
Mer von f. mester in ober ; 60
marktall ;
von Palier spot ; 46
2292:46

1748 *gemachte arbeit*
Erzählg. in Altschauen
vielfe zim auß gebesete ; 40
Lindau acont ; 213
ober marktall acont ; 400
ober marktall eilberg acont ; 40
Altschauen oratorij ; 40
von di. marmor Platen ; 40

1749
Lindau acont ; 800

1750
Bischoff gelt acont ; 175
Prozingen acont ; 50
fidesim acont ; 30
Altschauen ; 340
ober marktall faciata del
economij ; 100
von n. 48 dor sprate ; 115
von f. mester Landt comizim ; 18

1751
ober marktall refectorij
und faciata ; 730
Summa 3137
2331
 806

Bischofszell, canton San Gallo, Svizzera

Municipio

Tra il 1750 e il 1756 Francesco fu spesso attivo in Svizzera, a Klingnau, Bischofszell, Hitzkirch, Delémont; e in Alsazia, a Hirsingen e Rixheim, dove tuttavia non si conserva alcuna sua opera.

Nel municipio di Bischofszell ornò soffitti e pareti, tra l'altro con personificazioni delle virtù: la *Giustizia* (con la bilancia), la *Prudenza* (con lo specchio), la *Fortezza* (con il leone e la clava) e la *Sapienza* (con il libro e il gufo). Accanto a tali figure ispirate all'arte tardoromana Pozzi rappresenta spesso teste di guerrieri. Essi simboleggiano il concetto stesso di *virtus* – retto pensiero e retta azione – e perciò si incontrano soprattutto in edifici pubblici e palazzi nobiliari.



Municipio di Bischofszell, busto di un soldato romano

Sopra l'imponente portale d'accesso Francesco stuccò le figure simboliche della *Giustizia* e del *Potere dello stato*, che reggono lo stemma cittadino entro un cartoccio.

Nel libretto *Das Rathaus in Bischofszell. Zum Abschluss der Restaurierung von 1977-1980* si dice:

“Gli stuccatori giunsero il 25 marzo 1750. Il 1° aprile Francesco Pozzi e i suoi due figli cominciarono assieme a un manovale la sala consiliare, terminarono il lavoro in 20 giorni e dopo circa sei settimane avevano concluso tutta l'opera e già il 15 maggio si misero in viaggio alla volta dell'Alsazia passando da Sciaffusa.”



Bischofszell, portone del municipio

Castel San Pietro, canton Ticino, Svizzera

Chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio

Nel 1756 Francesco fece ritorno in patria: il suo datore di lavoro e amico di tanti anni, l'architetto Johann Caspar Bagnato, era malato. Morì il 15 giugno 1757 sull'isola di Mainau.

Per la parrocchiale Francesco creò un nuovo coro e lo adornò con ricchi stucchi, ispirati decisamente al rococò dell'area germanica meridionale.



Castel San Pietro, parrocchiale di Sant'Eusebio

Stucchi sopra il dipinto a olio raffigurante *Il Concilio di Milano*, di Carlo Carlone

Degna di menzione è la collaborazione con il pittore Carlo Innocenzo Carlone (1686-1775) di Scaria in Val d'Intelvi che alla fine della sua carriera internazionale realizzò qui quattro grandi dipinti: le due scene dalla vita di Sant'Eusebio ai due lati dell'altare maggiore e gli affreschi sul soffitto del coro. Tutti e quattro sono provvisti di sovrabbondanti cornici in stucco che probabilmente, a causa dell'età avanzata di Francesco,



Castel San Pietro, parrocchiale di Sant'Eusebio
L'evangelista Matteo sulla cupola del coro

si devono ai figli Giuseppe (nato nel 1732) e Carlo Luca (nato nel 1734). È legittimo credere che Carlo Luca abbia eseguito anche gli espressivi rilievi dei quattro evangelisti sotto l'affresco della cupola, dato che egli proprio allora iniziava la sua promettente carriera di scultore. Giuseppe, invece, si era già fatto un nome in Germania e nel 1766 fu chiamato a Mannheim in qualità di stuccatore di corte.

La comunità di Castel San Pietro ringraziò Francesco con le seguenti parole:

“1759, 22 Genaro. Item è stato proposto di ringraziare il s. Francesco Pozzi per l’assistenza fatta non solo nella pianta e stucchi e disegni nel coro, ma anche la facciata et altre fature fate nella nostra chiesa parr. che di tutto lui ne è stato il promotore, direttore et esecutore come dal autorità a lui conferita nelle passate vicinanze e radunanze pubbliche e per ciò in questa vicinanza essendo già il tutto perfezionato e terminato li rendiamo infinite grazie con augurarli dal Celo il Premio che Dio conceda a lui come capo e a tutti chi a cooperato a onor di Dio in queste opere, e per segno di gratitudine ordiniamo il console che a nome come sopra vadi a farli li debiti e bendovuti ringraziamenti e che quanto prima sarà possibile si regaleranno di moneta imperiale lira ducento cinquanta L. 250 quali si compiacerà riceverle per mero rigallo e segno di gratitudine.” (Archivio comunale)

Arlenheim, canton Basilea Campagna, Svizzera

Duomo

Nell'ottobre del 1759 a Francesco Pozzi fu offerto l'incarico di decorare nel duomo rinnovato tutto l'interno, l'altare maggiore e i sei altari laterali. Della partita erano anche i due figli Giuseppe e Carlo Luca, il figlio di Bagnato, Franz Anton, e il pittore Giuseppe Appiani.



Arlenheim, duomo



Arlesheim, interno del duomo

L'illustrazione rende bene l'idea della mole di lavoro che l'artista ormai già cinquantacinquenne dovette affrontare. I dettagli evidenziano quella leggerezza ed eleganza per cui Francesco Pozzi era così stimato. Per il pulpito e gli altari procurò nove diversi tipi di marmo:

“Si è accordato con il signor Francesco Pozzi di Castello S. Pietro di condurgli molte some di casse di marmi sino al (...) Di tutto detto sig. Pozzi pagherà £ 24 moneta di Milano per ogni soma.”

(20.3.1760, Archivio di Stato, Bellinzona, Fondo Torriani).



Giuseppe o Carlo Luca Pozzi: aquila, il simbolo dell'evangelista Giovanni, sul pulpito nel duomo di Arlesheim

In questa occasione va ricordato che il pittore Giuseppe Appiani (1706-1785) era originario di Porto Ceresio sul lago di Lugano, a sud di Morcote sul versante italiano, anche se era nato a Monaco, dove il padre era attivo come stuccatore, tra l'altro nell'abbazia di Fürstenfeld. Morì nel 1785 a Triefenstein, in Franconia, dopo una lunga carriera come pittore di corte del principe elettore di Magonza. Fu legato a Francesco Pozzi da un'amicizia durata una vita.



Giuseppe o Carlo Luca Pozzi: angelo dell'altare maggiore nel duomo di Arlesheim

Arlesheim significa tuttavia un commiato dallo stile Rococò, dall'armonia tra architettura, pittura e decorazione plastica. Inizia il passaggio verso uno stile nuovo, più severo, il Neoclassicismo, più consono anche al gusto dei suoi figli.

La vita familiare di Francesco

Nel 1728, a 24 anni, Francesco Pozzi aveva sposato Orsola Pettondi di Castel San Pietro, anche lei proveniente da una famiglia di artisti. Dapprima si stabilirono a Bruzella, dove tra il 1732 e il 1750 vennero alla luce dieci figli, di cui tre morti in tenera età. Poco dopo la famiglia traslocò a Castel San Pietro.

È comprensibile che Orsola rimanesse a casa con i piccoli, mentre Francesco si spostava da un cantiere all'altro. L'occasione di visitare la famiglia si presentava in inverno, momento in cui i lavori edili venivano sospesi. Nel già citato libro di Giuseppe Martinola (*Lettere*, p. X) leggiamo:

“Il ritorno come l’andata è fatto a piedi, in compagnia. Sono cinque, sei stuccatori, di solito imparentati fra loro (...) Se la stagione è stata propizia, chi può torna con la cavalcatura, che s’industria di rivendere al paese. Un lusso proibito era invece tornar “per sedia” o “in carocia” che solo tra Mannheim e Milano cavava sessanta fiorini dalla borsa (...) Appena la neve si squaglia, il mastro ripassa la “montania” che è tutte le Alpi insieme coi suoi passi a rischio “di restarci sopra per li grandi venti et neve et freddi.” E via di nuovo a piedi, a cavallo un pò per uno, sui carri che incontra, sui barconi che scendono i grandi fiumi.”

Francesco aveva 52 anni, quando finalmente poté godere gli agi di una fissa dimora. Nel villaggio natale della moglie Orsola e di suo nonno Antonio Carabelli acquistò terreni e case per la famiglia che nel frattempo si era allargata. Partecipò attivamente alla vita del comune e ricoprì cariche ufficiali: nel 1765 fu uno dei due “reggenti” della circoscrizione comprendente il distretto di Mendrisio e la pieve di Balerna; nel 1780 supervisionò la costruzione della strada da Castel San Pietro alla frazione di Obino. Nell’archivio comunale una carta del 1785 registra:

“Spetando l’ufficio di Regente (della Pieve) per l’ano venturo alla Comunità di Castello, perciò si elege a pieni voti il sig. Francesco Pozzi augurando al medesimo dal Celo ogni felicità d’esercitar tal carica perfetamente.”

Dopo la morte della moglie nel dicembre del 1775 Francesco si sposò una seconda volta nel luglio del 1776. Restò attivo fino a tarda età e mantenne sempre stretti contatti con la numerosa discendenza (la sola figlia Giuseppa ebbe nove figli). Dalla ricca corrispondenza conservata in diversi archivi ticinesi si desume che in famiglia regnassero rapporti confidenziali e amichevoli. Persino i parenti impegnati a San Pietroburgo corrispondevano con lui: Antonio Bernasconi e Giambattista Pettondi di Castel San Pietro e Antonio Baroffio-Bruni di Mendrisio.

Francesco morì il 20 gennaio 1789 dopo una grave influenza durata dieci giorni, che falciò via molte vite e di cui si ammalò anche la seconda moglie, Teresa; gli sopravvisse solo tre settimane.

Dal testamento fatto all'età di 75 anni e

“pubblicato in Lugano nella sala della casa di mia abitazione situata nella contrada di Nassa”,

si deduce che egli possedesse molte case, terreni e vigneti. Lasciò al figlio Domenico

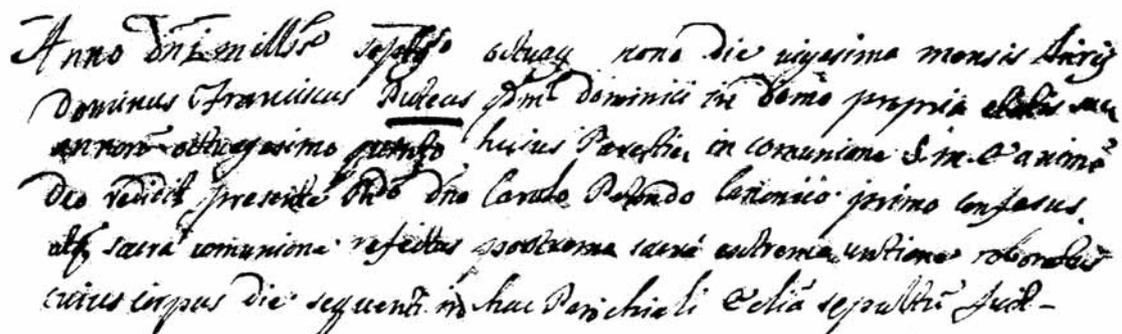
“la casa acquistata da Giuseppe e Maddalena Levi di Castello con suo giardino da esso sig. testatore rifabbricata, ed un'altra casetta con suo giardino acquistata da Giuseppe Maggi”.

(Archivio di Stato, Bellinzona, Fondo Torriani, Epistolario)

Un'altra delle sue case con un grande terreno annesso, lascito dell'ultima proprietaria Maria Pozzi-Monza, venne trasformata nel 1915 in casa di riposo per anziani (l'odierna Casa Don Guanella a Castel San Pietro). Al pianterreno si conserva ancora un salone con stucchi probabilmente eseguiti da Carlo Luca Pozzi.

Francesco decise anche come voleva essere sepolto:

“Il di lui corpo che sarà cadavere, caso morisse come spera in patria, vuole sia sepolto nella parrocchiale di Sant’Eusebio di Castello San Pietro coll’accompagnamento di venti sacerdoti colle loro messe ed officio da morto.”
(Archivio Parrocchiale di Riva San Vitale, sc. 4, “Atti privati di Silvio Pozzi”)



Anno Domini millesimo septimo octavo nono die vigesima mensis Januarii
Dominus Franciscus Pocius filius defuncti in domo propria ablati an-
te nos obsequio nostro huius Parochie in locumiano S. m. E. a. x. i. m. 2
die reddidit spiritus suo dno Carolo Petondi Canonico parochiano confessus
atq. sacra communione refectus sacramenta sacra extrema unctioe roboratus
cuius corpus die sequenti in hac Parochiali Ecclesia sepultus fuit -

Archivio Diocesano, Lugano

“Nell’anno 1789, il 20 di gennaio, il signor Francesco Pozzi, figlio del defunto Domenico, ha reso l’anima a Dio all’età di 85 nella sua casa in questa parrocchia, dopo essersi confessato a me, il canonico Carlo Petondi e rinfrancato dalla santa comunione e dall’estrema unzione. Fu sepolto il giorno appresso nella chiesa di questa parrocchia.”

I discendenti

Dopo l'apprendistato presso il padre tutti e tre i figli intrapresero la carriera artistica, cui in questa sede si accenna solo brevemente:

Giuseppe Pozzi (1732-1811). Nel 1766 fu nominato stuccatore di corte a Mannheim dove si stabilì con la famiglia. Il figlio maggiore Maximilian divenne scultore e il figlio minore, Karl Ignaz, pittore. Si ricorda che di Giuseppe è rimasta una serie di interessanti lettere da lui scritte ai fratelli. Esse ci offrono uno spaccato della situazione politica in Renania durante le lotte tra la Francia e il Palatinato a partire dal 1795 e ci rendono partecipi della discussione a proposito delle nuove tendenze artistiche che si distanziavano dal Barocco e dal Rococò.

Carlo Luca Pozzi (1734-1812) divenne scultore e stuccatore. La sua via lo portò dalla Germania attraverso il Belgio e la Francia verso l'Italia del nord, dove lavorò spesso con l'architetto Simone Cantoni di Muggio. I sentimenti liberali che gli ispirò l'Illuminismo francese si evidenziarono anche nella sua attività politica: partecipò attivamente alla fondazione del canton Ticino nel 1803, di cui fu eletto rappresentante al "Consiglio elvetico" di Aarau, precursore dell'odierno Parlamento svizzero a Berna.

Domenico Pozzi (1745-1796) divenne pittore. Suo primo maestro fu l'amico di antica data di suo padre, Giuseppe Appiani (1706-1785) di Porto Ceresio. Domenico Pozzi studiò a Milano, Parma e Roma. In seguito si specializzò nella ritrattistica, ottenendo importanti incarichi da parte della nobiltà lombarda e piemontese. È di sua mano il ritratto del padre in copertina, e nella parrocchiale di Sant'Eusebio sono conservati tre dei suoi dipinti, tra i quali *La Samaritana al Pozzo*. I suoi affreschi adornano palazzi quali la Villa Olmo a Como e chiese nel Ticino meridionale (Mendrisio, Cabbio e Coldrerio).

Anche le quattro figlie sposarono degli artisti:

Zeffirina: si unì a Pietro Cantoni di Cabbio, uno stuccatore che lavorò spesso nell'Italia del Nord col cugino di secondo grado, l'architetto Simone Cantoni. Quest'ultimo è l'autore del nuovo Palazzo ducale di Genova e della Villa Olmo a Como.

Angela: sposò Giuseppe Baroffio di Mendrisio, ramaro. Suo figlio, il pittore Antonio Baroffio, emigrò nel 1807 a San Pietroburgo cambiando poi il suo nome in Bruni. Il di lui figlio, Fjodor Baroffio-Bruni (1799-1875), divenne un rinomato pittore nell'allora capitale russa (esegui tra l'altro gli affreschi nella cattedrale di Sant'Isacco) e a Mosca (affreschi della cattedrale del Redentore, demolita nel 1931 sotto Stalin e oggi ricostruita).

Giuseppa: si maritò con Carlo Cesare Pellegata di Viggiù, scultore in marmo, che realizzò per esempio la fantasiosa balaustrata nella parrocchiale di Castel San Pietro.

Giovanna: andò sposa a Luigi Giudici di Saltrio, scultore in marmo, il cui padre Bernardo, specializzato in altari marmorei, aveva creato nel 1751 l'altare maggiore della collegiata di Einsiedeln.

Un discendente in Russia

Sicuramente Francesco Pozzi si sarebbe rallegrato incontrando un discendente di suo nipote Antonio Baroffio-Bruni il 15 ottobre 2004 a Mendrisio! In effetti qui Alexei Bruni, vicedirettore dell'Orchestra nazionale russa, fondata nel 1991, ha suonato il *Concerto per violino* di Brahms e, nel corso di una solenne cerimonia, è stato insignito del titolo di "patrizio" di Mendrisio.



Il moscovita Alexei Bruni, "patrizio" di Mendrisio nell'ottobre 2004



Alexei Bruni con la moglie Marina e Marco Bosia

Appendice

Albero genealogico della famiglia Pozzi

Giovanni *Antonio*

(1592) * a Roma?
1619, 15.2. °° Marta Carabelli a Castel San Pietro (d'ora in poi CSP)
1657, 26.2. † CSP (65 anni)

Francesco

1619, 30.9. * CSP
1643, 14.2. °° Catarina Bossi di Bruzella; testimoni: Giovan Pietro Magni il vecchio; trasferimento a Bruzella
1693, 21.1. † Bruzella

Domenico Antonio

1644, 29.11. * Bruzella
1672, 4.2. °° Margherita Magni, sorella dello stuccatore G.P. Magni
1678 † (Margherita viene menzionata il 15.12.1678 come moglie del defunto Domenico Antonio)

Francesco *Domenico* Antonio

1678, 7.1. * Bruzella
1698, 21.1. °° Joanna Caterina Carabelli di CSP, nozze a Bruzella
1741, 14.7. † Bruzella

Francesco Antonio

1704, 11.2. * Bruzella
1728, 29.1. °° Orsola Pettondi di CSP, va sposa a Bruzella
1776, 25.7. °° Teresa Trevani-Vegezzi di Lugano, nozze a Lugano
1789, 20.1. † CSP

Giuseppe

1732, 4.9. * Bruzella
°° M. Magd. Wahr
°° Therese Soeller
1811 † Mannheim

Carlo Maria Luca

1734, 19.10. * Bruzella
1765, 5.2. °° Anna M.
Pozzi di Morbio Sup.
1812, 12.12. † CSP

Domenico

1745, 3.8. * Bruzella
1775, 4.7. °° M. Antonia
Vassalli di Riva San Vitale
1796, 2.11. † Riva San Vitale

Elenco alfabetico dei luoghi d'attività di Francesco Pozzi

Altshausen, circondario di Ravensburg, Baden-Württemberg

Nel 1264 i conti di Altshausen donarono la loro proprietà all'Ordine teutonico, che nel XV secolo vi stabilì la propria sede amministrativa per la Germania meridionale, l'Alsazia e la Svizzera nord-occidentale. Il *castello* fu trasformato in stile barocco da Bagnato e ornato di stucchi da Francesco Pozzi. Dopo lo scioglimento dell'ordine nel 1806 il castello divenne proprietà della famiglia dei duchi del Württemberg, che ancora oggi vi ha la residenza. È aperta al pubblico la *chiesa del castello* con gli stucchi di Francesco Pozzi, rinnovati nel 1998 in occasione del restauro dell'interno. Cfr. p. 29

www.altshausen.de

www.oberschwaebische-barockstrasse.de

Arlenheim, canton Basilea Campagna, Svizzera

Per tre anni, tra il 1759 e il 1761, Francesco Pozzi con l'aiuto dei figli decorò con stucchi tutti gli interni, l'altare maggiore e i sei altari laterali del *duomo*. Nel 1981, in occasione delle celebrazioni per il trecentesimo della sua costruzione, l'edificio sacro fu completamente restaurato. Cfr. p. 43

www.arlesheim.ch

Bad Krozingen, a sud di Friburgo in Brisgovia, Baden-Württemberg

Nell'elenco dei suoi luoghi di lavoro, nel 1750 Pozzi menziona Bad Krozingen. In effetti il *castello* fu trasformato e ampliato da Bagnato nel 1749. È lecito pertanto supporre che i ricchi stucchi rococò nel salone delle feste e nella *cappella del castello* siano opera di Francesco Pozzi, anche se vengono talvolta attribuiti a Georg Gigl. Oggi nel salone delle feste si tengono concerti e altre manifestazioni.

www.bad-krozingen.de

Bad Säckingen, circondario di Waldshut, Baden-Württemberg

Duomo di San Fridolino

Nelle sue annotazioni del 1750 (cfr. p. 37) Pozzi menziona Bad Säckingen, ma il compenso registrato è relativamente modesto. Il suo intervento potrebbe essersi limitato agli ornamenti in stucco che si trovano all'altezza degli occhi, soprattutto intorno alle finestre. In seguito, dopo l'incendio che nel dicembre 1751 devastò la navata del duomo, l'intera decorazione di questa chiesa monumentale fu affidata allo stuccatore Johann Michael Feichtmayr e al pittore Franz Joseph Spiegler.

Tra l'altro alcuni decenni prima, nel 1699-1701 e nel 1721-1722, era stato attivo qui anche il pittore *Francesco Antonio Giorgioli* (1655-1725) di Meride. Di lui si conservano ancora alcuni affreschi sul soffitto e diverse pale d'altare.

www.bad-saeckingen.de

Benzingen, comune di Winterlingen, Baden-Württemberg

Con una lettera scritta nel 1753 da Hirsingen in Alsazia, Bagnato informa Pozzi della sua intenzione di far eseguire stucchi in alcune stanze della *casa parrocchiale* di Benzingen. Essi si conservano ancora oggi al piano superiore.

www.benzingen.de

Wiedergebener Herr Pozzi.

Weilley in Hirsingen, bey der Herrschaft
Hirsingen, bey der Herrschaft
Hirsingen, bey der Herrschaft
Hirsingen, bey der Herrschaft
Hirsingen, bey der Herrschaft

angekündiget, und ich zu Benzingen
im Pfarrhaus, in dem Zimmer
bey der Herrschaft
Hirsingen, bey der Herrschaft
Hirsingen, bey der Herrschaft

der's weidene mit mündlich gesehene
wollen, mit den bleibung, der
Hilffgeffundenen Gerny

Hirsingen den 20 Junij
1753!

Friedrich diener
Bagnato Bauplatz

Egregio signor Pozzi,

mi trovo a Hirsingen, ho sentito dai committenti che non è ancora stata assegnata l'opera da stuccatore. Perciò è necessario che veniate sul posto prima della fine di questo mese (...) A Benzingen nella casa parrocchiale voglio far fare un po' di stucchi in alcune stanze, ma il signore (...) sono così di fretta (...) ne saprà di più a voce.

Restando rispettosamente il suo,

Hirsingen, 20 giugno 1753

devoto servitore

Bagnato architetto

Beuggen, città di Rheinfelden, Baden-Württemberg

Castello

L'ex commenda dell'Ordine teutonico fu ampliata e trasformata secondo il gusto barocco da Bagnato negli anni 1752-1757. Oggi funge da centro per convegni e seminari. La scalinata e la "sala per seminari" al primo piano sono decorate da stucchi delicati, accuratamente restaurati. Gubler scrive: "Il repertorio di forme fa pensare senza dubbio a Francesco Pozzi e alla sua bottega. Abbastanza affine è la decorazione nel salone delle feste a Hitzkirch, anche se là i particolari sono stati eseguiti con maggior cura e precisione che a Beuggen. Il cartiglio in stucco sopra le finestre del portale evidenzia la data della fine dei lavori: MDCCLV. Struttura e forme dei dettagli del portale sono espressione di un'opera tipica per la squadra Bagnato (progetto) e Pozzi (esecuzione)."

www.schloss-beuggen.de



Beuggen, portale dell'ex commenda

Bischofszell, canton Turgovia, Svizzera

Municipio

Nei *Monumenti d'arte e di storia della Svizzera, Thurgau III*, si osserva: “Al secondo piano si trova il cosiddetto Bürgersaal, che fungeva da aula per la corte di giustizia e da sala civica per le feste. Occupava interamente la metà anteriore dell'edificio. Anche qui avevano lavorato i Pozzi. Nei cartocci d'angolo si hanno raffigurazioni simboliche in stucco delle quattro stagioni: la *Primavera* (putto con fiori), l'*Estate* (con spighe), l'*Autunno* (con grappoli d'uva) e l'*Inverno* (con una stufa). Come quelli sulla facciata, simboleggiano l'eterno divenire.” Cfr. p. 38

www.bischofszell.ch

Castel San Pietro, canton Ticino, Svizzera

Parrocchiale di Sant'Eusebio

Progetto per una nuova facciata e ornamentazione in stucco del coro eseguiti da Francesco Pozzi assieme ai figli Giuseppe e Carlo Luca tra il 1756 e il 1759. Il figlio minore Domenico Pozzi realizzò i tre dipinti a olio *La Samaritana al Pozzo*, *La Flagellazione di Gesù* e *L'Incoronazione di spine*. Cfr. p. 40

www.castelsanpietro.ch

Delémont, canton Giura, Svizzera

Municipio

Soffitto a stucchi di Francesco Pozzi nella sala consiliare (1742-1745).

www.delemont.ch

Dietershausen, comune di Uttenweiler, circondario di Biberach, Baden-Württemberg

Cappella di San Giorgio

Stucchi eseguiti nel 1754 da Francesco Pozzi col figlio Giuseppe per incarico del monastero di Obermarchtal (lavori condotti contemporaneamente a quelli di Unterwachingen).

Dillingen sul Danubio, Baviera

Residenza del vescovo principe

Trasformata nel 1737-1739 da Bagnato e adattata al gusto del tempo in quanto “il castello non era più confacente a un soggiorno principesco”.

Nel 1738 Pozzi vi trascorse dieci settimane buone, approfittando della cucina di corte e computando – come rilevato dall’attento tesoriere – anche i giorni di festa come giornate lavorative. “Gli ambienti ristrutturati nelle ali nord ed est sono ravvivati in larga misura dagli stucchi raffinati della bottega Pozzi, che qui ha creato una delle sue opere migliori. Particolarmente significativa è la sala con la cornice in stucco del portale e lo stemma del vescovo di Stauffenberg.” (Gubler)

www.dillingen-donau.de

Dingelsdorf, circondario di Costanza, Baden-Württemberg

“Già villaggio di pescatori, questa località dalla storia millenaria affascina ancora oggi per le sontuose costruzioni a graticcio tipiche della zona del lago di Costanza. Nella vicina frazione di Oberdorf, situata un po' più in alto, sorge la *cappella votiva della Santa Croce*, eretta da Bagnato e decorata con notevoli stucchi di Francesco Pozzi nonché da un soffitto dipinto da Giuseppe Appiani, tutti artisti che hanno operato anche sull'isola di Mainau.” (Dumont: Bodensee)

www.konstanz-dingelsdorf-oberdorf.de

Ehingen sul Danubio, a ovest di Ulma, Baden-Württemberg

Chiesa parrocchiale di San Biagio

“Il coro danneggiato dall'incendio del 1749 fu ricostruito negli anni 1754-1758 da Johann Caspar Bagnato (morto nel 1757) e da suo figlio Franz Anton. Venne ornato da Giuseppe Appiani (affreschi) e dalla famiglia Pozzi (stucchi). La peculiarità artistica e l'eccellente qualità della parti figurative tradiscono la mano esperta dei figli di Francesco Pozzi, Giuseppe e Carlo Luca.” (Dehio, Baden-Württemberg II)

www.ehingen.de

Hitzkirch, canton Lucerna, Svizzera

Castello

Per la commenda dell'Ordine teutonico nonché castello dei signori di Hitzkirch, risalente al 1235, Francesco Pozzi stuccò nel 1745 diverse stanze e il portale. Nel libro *I Monumenti d'arte e di storia della Svizzera*, Luzern VI, a p. 124 si legge: “Il salone delle feste, con quelli nei castelli di Heidegg, di Murihof a Sursee e del balivo a Willisau, è tra gli ambienti secolari più ricchi dell'area lucernese. È eccelso per finezza artistica.” E nel Gubler: “La ricca decorazione si estende su pareti e soffitto nei toni del giallo, bianco, rosa e verde chiaro. La bottega Pozzi ha realizzato qui uno dei suoi capolavori.”

Fino al 2005 il palazzo era adibito a edificio scolastico nonché a spazio per seminari. È stato destinato a diventare una scuola di polizia intercantonale entro il 2007.

www.hitzkirch.ch



Hitzkirch, stucchi nella sala dei cavalieri

Klingnau, canton Argovia, Svizzera

La *prepositura* di Klingnau, con il monastero di Muri l'edificio barocco più significativo in Argovia, fu eretto tra il 1745 e il 1753 su piani di Bagnato. Apparteneva allora al monastero benedettino di San Biagio nella Foresta Nera ed è oggi monumento storico. I due soffitti in stucco e lo stemma sul frontone, opera di Francesco Pozzi, sono stati restaurati nel 2004.

www.klingnau.ch

Lindau, sul lago di Costanza, Baviera

Chiesa del convento femminile, duomo dal 2002

Il terribile incendio che nel 1728 devastò la città ridusse in cenere la chiesa, il convento femminile e 46 case. Nel corso della ricostruzione si volle richiamare lo spirito barocco con la tipica opulenza di ornamenti plastici e pittorici, i suoi slanci arditi e l'espressivo colorismo. Alla badessa Bagnato scrisse che necessitava di altri 2000 fiorini affinché si potessero eseguire "degli stucchi passabili e qualche pittura". "Se non li si volesse fare per bene, sarebbe meglio lasciar perdere o perlomeno non vorrei che figurasse il mio nome."



Ricostruzione nel 1748 della chiesa del convento femminile distrutto da un incendio. I lavori furono diretti da J.C. Bagnato (sul ponteggio al centro del dipinto). Opera di un pittore anonimo, sec. XVIII, Museo civico di Lindau

Per il suo lavoro Francesco Pozzi ricevette un compenso relativamente alto, ovvero 900 fiorini. Purtroppo nel 1922 scoppiò un incendio che danneggiò alquanto i dipinti di Appiani sul soffitto e gli stucchi di Pozzi. Nel corso della ricostruzione furono commessi gravi errori, cosicché il prezioso soffitto ornato di stucchi e affreschi della navata centrale crollò per tutta la sua lunghezza nel 1987.

A conferma del lungo soggiorno di Francesco a Lindau abbiamo anche l'ammissione del figlio maggiore Giuseppe nella locale confraternita del Rosario:

21749.
s. od. Pozzi Joseph: Ant: de Brussella Stuckador de Brussella
Italus i s. aug. a 7 ad 8. antemer: Pat: S. Joseph.

(Archivio parrocchiale del duomo, Lindau)

www.lindau.de

Mainau, circondario di Costanza, Baden-Württemberg

“A metà del XVIII secolo l’Ordine teutonico incaricò Bagnato di edificare il complesso barocco del *castello* nonché la *chiesa di Santa Maria*, decorata dagli affreschi di Franz Joseph Spiegler, dagli altari e sculture di Joseph Anton Feichtmayr, e dagli stucchi di Francesco Pozzi.” (Dumont: Bodensee). Cfr. p. 32

www.mainau.de

www.barockstrasse.de

Merdingen, a ovest di Friburgo in Brisgovia, Baden-Württemberg

Chiesa parrocchiale di San Remigio

La chiesa di proprietà dell’Ordine teutonico fu ricostruita tra il 1738 e il 1741 da Bagnato e decorata da Pozzi. Gli affreschi sono, come a Mainau, opera di Spiegler e gli altari in finto marmo furono realizzati da Feichtmayr. Nella guida della chiesa Hermann Brommer menziona il “gioiello barocco sulle pendici del monte Tuni”: “Ai parrochiani che nel XVIII secolo vivevano in ristrettezze la nuova chiesa dovette apparire un pezzetto di paradiso in terra. Furono chiamati famosissimi maestri dalla Svevia superiore e dalla zona del lago di Costanza, per erigere un tempio barocco unico tra le chiese di campagna della Brisgovia. Che eccellenti artisti quali F. Pozzi, F.J. Spiegler, J.A. Feichtmayr e J.Ch. Wentzinger prestassero la loro opera, basterebbe di per sé a sottolineare l’alto livello della chiesa di San Remigio a Merdingen.”

www.merdingen.de



Merdingen, parrocchiale. Particolare degli stucchi

Obermarchtal, sul Danubio, Baden-Württemberg

L'ex *abbazia imperiale* dei premonstratensi si presenta come un complesso monastico barocco in eccellenti condizioni. Dopo la soppressione nel 1803 divenne proprietà dei principi Thurn und Taxis di Ratisbona e fu quindi acquistata nel 1973 dalla diocesi di Rottenburg. Da allora viene utilizzata come facoltà di teologia.

La decorazione dell'abbazia è tra i migliori lavori di Pozzi. "Nell'ala est il *refettorio*, salone delle feste barocco con stucchi rococò intervallati da numerosi specchi e dipinti di Giuseppe Appiani, 1750. La biblioteca sopra il refettorio, con cartocci, rivestimenti delle porte e soprapporte in stucco di Francesco Pozzi, è rimasta incompiuta." (Dehio,

Baden-Württemberg II). Cfr. p. 34

www.obermarchtal.de

Obernheim, tra Rottweil e Sigmaringen, Baden-Württemberg

Chiesa parrocchiale di Sant'Afra

Eretta da Bagnato tra il 1753 e il 1755, la chiesa venne ingrandita nel 1923 e la realizzazione di Bagnato incorporata come transetto. "L'antica chiesa barocca poté essere conservata, una vera rarità artistica, grazie all'utilizzo come transetto del nuovo edificio. Gli affreschi sul soffitto, opera di Appiani, pittore alla corte dell'elettore di Magonza, sono completati da notevoli stucchi di Francesco Pozzi." (Pagina web)

www.obernheim.de

Radolfzell, circondario di Costanza, Baden-Württemberg

Casa parrocchiale

Edificata da Bagnato negli anni 1740-1741. Probabilmente gli stucchi negli ambienti di rappresentanza sono di Francesco Pozzi. Così pure le due stanze con i soffitti adorni di stucchi a girali risalenti all'epoca della costruzione negli uffici della *prepositura del duomo di Costanza* (Seestrasse 27), progettata nel 1740 da Bagnato.

www.radolfzell.de

Seekirch, circondario di Biberach, Baden-Württemberg

Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta

Pulpito di Francesco Pozzi.

www.seekirch.de

Soletta, canton Soletta, Svizzera

Cattedrale di Sant'Orso

L'ultima fatica di Francesco fu la cattedrale di Soletta. Già nel 1763 era stato invitato a fornire piani per la trasformazione. Pozzi coinvolse un suo amico, l'architetto Gaetano Matteo Pisoni di Ascona. In una lettera del 1763 da Soletta, si conferma a Pozzi l'esclusiva di tutti i lavori di stucco, che furono peraltro eseguiti solo tra il 1768 e il 1771 e principalmente dai figli Giuseppe e Carlo Luca Pozzi: si tratta della decorazione in stucco dell'intera chiesa, degli undici altari e del pulpito. Per queste opere Francesco fece venire dall'Italia quindici diverse qualità di marmo. Il figlio Domenico Pozzi dipinse i tre medaglioni sul soffitto.



Cattedrale di Sant'Orso, Soletta

Forse non fu solo l'età avanzata che indusse Francesco a lasciare che i figli prendessero in mano il lavoro, ma anche il fatto che il gusto artistico cominciava già a distaccarsi dall'opulenta ornamentazione barocca per tendere alle forme più limpide e severe del Neoclassicismo. Dalla corrispondenza intercorsa tra Giuseppe e Carlo Luca si desume che questo stile era più consono al loro gusto.



Cattedrale di Sant'Orso, Soletta

Da un punto di vista ticinese, nel centro storico di Soletta – tra l'altro una zona cittadina ben curata e vietata al traffico veicolare – troviamo un altro gioiello architettonico: la chiesa dei Gesuiti. Furono i fratelli *Giacomo*, *Giovan Battista* e *Pietro Neuroni* di Riva San Vitale a ornare nel 1686-1688 l'interno completamente bianco con fantastici stucchi plastici.

www.stadt-solothurn.ch

St. Peter im Schwarzwald, Baden-Württemberg

“Il complesso monastico barocco, interamente conservato con la sua biblioteca rococò, è uno tra i più belli e noti della Germania meridionale. Il dotato architetto del Vorarlberg, Peter Thumb diresse i lavori, Spiegler eseguì gli affreschi sul soffitto e Clerici si occupò degli stucchi. Feichtmayr realizzò le statue colossali della famiglia dei donatori.” (Pagina web). Oggi il monastero è adibito a seminario.

Se Francesco Pozzi tra il 1727 e il 1729 abbia effettivamente collaborato con Giovan Battista Clerici di Meride andrebbe ancora chiarito con una ricerca negli archivi o mediante confronti stilistici. Cfr. p. 21

www.st-peter-schwarzwald.de

Unterwachingen, tra Ulma e Sigmaringen, Baden-Württemberg

La parrocchiale apparteneva un tempo al monastero di Obermarchtal. Gli stucchi furono modellati tra il 1754 e il 1756 da Francesco Pozzi assieme al figlio Giuseppe. Il pulpito in stucco venne disegnato da Bagnato (iscrizione). Questo fu probabilmente l'ultimo lavoro prima del rientro di Francesco a Castel San Pietro nell'anno 1756.

<http://de.wikipedia.org/wiki/Unterwachingen>

Bibliografia consultata (selezione)

- AA.VV., *Arte e Artisti dei Laghi Lombardi*, 2 voll., a cura di E. Arslan, Società Archeologica Comense, Como 1959-1964
- Beard, G.: *Stuck. Die Entwicklung plastischer Dekoration*, Herrsching b. München, 1983
- Dehio, G.: *Handbuch der deutschen Kunstdenkmäler. Baden-Württemberg II*, Berlin 1997
- Gubler, H.M.: *Johann Caspar Bagnato und das Bauwesen des Deutschen Ordens in der Ballei Elsaß-Burgund im 18. Jh.*, Sigmaringen 1985
- **Guide ai monumenti svizzeri SSAS**, Basel: *Kathedrale St. Ursen, Solothurn; Jesuitenkirche in Solothurn*
- Heyer, H.-R.: *Francesco Pozzi, der Stukkateur der Domkirche von Arlesheim und der St.-Ursen-Kirche in Solothurn*, in: "Zeitschrift für Schweiz. Archäologie und Kunstgeschichte", 1965/66, n.1
- Kirchenführer Beuroner Kunstverlag, Lindenberg: *Altshausen; Lindau*
- Kirchenführer Schnell & Steiner, Regensburg: *Arlesheim; Insel Mainau; Mering*
- Martinola G.: *I Pozzi di Castello*, estratto da "Bollettino Storico della Svizzera italiana", n.1, Bellinzona 1945
- Martinola, G.: *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini*, Bellinzona 1963
- Martinola, G.: *Le maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona 1964
- Matthey, Werner von.: *Francesco Pozzi, ein Tessiner Künstler in Oberschwaben*, in: "Denkmalpflege in Baden-Württemberg", Freiburg i.Br. 1963, n. 1
- Medici, M.: *I Pozzi, artisti di Castel S. Pietro (da un epistolario inedito)*, estratto da "Bollettino Storico della Svizzera italiana", nn. 2 e 4, 1946
- Mühleisen, Hans-Otto (a cura di): *St. Peter im Schwarzwald*. Schnell & Steiner, München 1977
- Müller, Maximilian e Aßfalg, Winfried: *Ehemaliges Prämonstratenserstift Marchtal, Obermarchtal* 1998
- Platen, Amelie von: *Die ehemalige Deutschordenskirche St. Marien auf der Insel Mainau. Zur Ikonographie der Innenausstattung*, Tesi inedita, università di Tübingen 2002
- Stadt Bischofszell (a cura di): *Das Rathaus in Bischofszell. Zum Abschluß der Restaurierung von 1977-1980*
- Stadtpfarramt Lindau (a cura di): *Stiftskirche und Damenstift zu Lindau im Wandel der Zeiten*, 2002

Pubblicazioni recenti in lingua italiana con riferimenti alla famiglia Pozzi

- Agustoni E., Proserpi I., *Decorazioni a stucco del XVII secolo in edifici religiosi del Sottoceneri: cambiamenti, evoluzioni, ripetitività e influenze*, in “Rivista svizzera d’Arte e Archeologia”, n. 1, 1989, pp. 3-14.
- Agustoni E., Proserpi I., *Decorazioni a stucco del Settecento nel Luganese e nel Mendrisiotto*, in “Arte + Architettura in Svizzera”, 1995, 3, pp. 270-285.
- Gilardi A., *Il pittore Domenico Pozzi di Castel San Pietro (1745-1796)*, borsa di ricerca inedita per il Dipartimento dell’Istruzione e della cultura del Canton Ticino, 1993-1996.
- Gilardi A., *Pozzi Domenico*, ad vocem, in “Dizionario biografico dell’arte svizzera”, 2 voll., Istituto Svizzero di Studi d’arte, Zurigo - Losanna, 1998.
- Gilardi A., *Domenico Pozzi da Castel San Pietro (1745-1796)*, in “Nuovi Studi”, n. 11, 2005, pp. 277-282.
- Proserpi I., *L’attività degli stuccatori Pozzi di Castel San Pietro in alcune regioni nordalpine*, in “I nostri monumenti storici”, 1987, n. II, pp. 266-275.
- Proserpi I., *Pozzi Francesco*, ad vocem, in “Dizionario biografico dell’arte svizzera”, Zurigo - Losanna, 1998.
- Ossanna Cavadini N., *Simone Cantoni architetto*, Milano 2003.

Archivi

- Archivio di Stato del Canton Ticino (ASTi), Bellinzona
- Archivio diocesano di Lugano, Curia vescovile
- Archivio parrocchiale di Bruzella
- Archivio parrocchiale di Castel San Pietro
- Archivio comunale di Castel San Pietro

Referenze fotografiche

- In copertina Ritratto di Francesco Pozzi dipinto da Domenico Pozzi, per gentile
concessione di Giancarlo Poncini, Ascona
- Pagina 10 R.Toman, (a cura di): *Die Kunst des Barock*. Könemann Verlag, Köln 1997
- 12 J. Minkevicius: *The Art of Lithuanian Churches*. R. Paknio Leidykla, Vilnius 2001
- 13 N. Navone, L. Tedeschi: *Dal mito al progetto*. Academy Press, Mendrisio 2004
- 14 A. Guthauser, Castel San Pietro
- 18 Tipo Print, Mendrisio
- 20 R.E. Kuhn: *Der Thronsaal der himmlischen Herrlichkeit. Das Lebenswerk des
Stukkator-Architekten Giovanni Pietro Magno im Würzburger St. Kiliansdom.*
Pro Arte Publikation, Würzburg 1981
- 23 M. Karpowicz: *Baldasar Fontana*. Fondazione Ticino nostro, Lugano 1990
- 25 H.M. Gubler: *Joh.C. Bagnato*
- 28 R. Zumbühl, Arlesheim
- 29-31 Kirchenführer Altshausen
- 32 H.M. Gubler
- 33 Kirchenführer Mainau
- 34, 36 *Ehemaliges Prämonstratenserstift Marchtal*
- 37 Archivio di Stato di Bellinzona, Fondo Oldelli, parte IV, sc. 25
- 38, 39 *Das Rathaus in Bischofszell*
- 40 U. Stevens
- 41 Hélène Fuchs-Odin, Brienz
- 43 Kirchenführer Arlesheim
- 44-46 R. Zumbühl, Arlesheim
- 52 S. Scilacci, Mendrisio
- 56, 57 Lettera ottenuta per gentile concessione di A. Gilardi, Mendrisio
- 58 K.W. Frommeyer, Beuggen
- 61 Comune di Hitzkirch
- 62 *Stiftskirche und Damenstift zu Lindau im Wandel der Zeiten*
- 62 Estratto d'archivio grazie a W. Schlegel, Lindau
- 63 H. Brommer, Merdingen
- 65, 66 U. Stevens
- Retro copertina R. Zumbühl, Arlesheim

Ringraziamenti

Tengo a ringraziare tutte le persone e le istituzioni in Germania e in Svizzera che hanno fornito informazioni preziose e materiale illustrativo. Qualcuno ha spontaneamente messo mano alla macchina fotografica, altri hanno condotto ricerche negli archivi o inviato pubblicazioni di carattere locale che potessero dare un'idea dei lavori di Pozzi allo stato attuale. In particolare esprimo riconoscenza ad Anastasia Gilardi per i suoi contributi dagli archivi ticinesi e a Marina Sanzin e Floriana Vismara per la traduzione dal tedesco. Nel loro insieme questi aiuti hanno permesso di far rivivere la personalità e l'opera di un tipico artista itinerante del Settecento.

Castel San Pietro, luglio 2007

